



Dal 5 maggio al 5 giugno Fnovi ha realizzato una serie di incontri di aggiornamento da remoto dedicata al recupero e primo soccorso di animali selvatici grazie alla disponibilità di eccellenti relatori.

I webinar, tutti disponibili nell'area multimediale pubblica del portale [fnovi.it](https://www.fnovi.it/comunicare/area-multimediale) <https://www.fnovi.it/comunicare/area-multimediale>, sono stati accolti con grandissima partecipazione: i medici veterinari hanno necessità e volontà di formarsi/aggiornarsi su questo ambito della professione.

Abbiamo quindi intervistato due dei relatori, che oltre alle rispettive competenze hanno in comune anche il ruolo di presidente di Ordine.

Abbiamo posto ad Antonio Di Bello e Clarissa Giacolini le stesse domande e queste sono le loro risposte.

Il medico veterinario delle specie selvatiche: una professione affascinante tutta da scrivere



Intervista ad **ANTONIO DI BELLO**
Presidente Ordine di Bari
Docente di Chirurgia Veterinaria all'Università di Bari

tratta di animali che vengono rinvenuti a distanza di tempo dall'insorgenza delle condizioni di malessere, fatto che implica uno stato di patologia avanzato.

Al netto di questi elementi, che possiamo considerare comuni a tutte le circostanze di soccorso e indipendenti dalla specie e dalle caratteristiche proprie dell'animale selvatico, possono intervenire altre criticità più o meno rilevanti e strettamente dipendenti dal livello di sensibilità e attenzione che le Pubbliche Amministrazioni rivolgono al recupero e alla salvaguardia di questi animali. Infatti, nonostante la fauna selvatica sia considerata patrimonio indisponibile dello Stato e, pertanto, debba essere tutelata nell'interesse della comunità, realtà territoriali meno virtuose a volte non dedicano sufficienti risorse alla cura e recupero della fauna selvatica, anche quando si tratti di specie protette o a rischio di estinzione.

Questo comporta che il soccorso e la riabilitazione degli animali selvatici venga demandato esclusivamente alle attività di Associazioni per la protezione ambientale che, con le scarse risorse di cui possono disporre, fanno del loro meglio e che spesso non è sufficiente.

Cosa possiamo fare come medici veterinari?

La nostra categoria professionale a mio avviso fa già tanto. Ci sono molti colleghi che si rivolgono con passione ed interesse alla medicina delle specie selvatiche, dedicando alla cura di questi animali molto del loro tempo ed energie, spesso nella consapevolezza di una remunerazione nulla o risibile. Come docente universitario sto assistendo oramai da qualche anno ad un crescente interesse degli studenti verso la medicina degli animali selvatici, grazie anche ad una diversa sensibilità alle tematiche ambientali da parte delle nuove generazioni. Temo che senza una politica di giusta attenzione verso la tutela e la cura del nostro patrimonio faunistico, molte capacità professionali potrebbero rimanere inespresse. Assisto oramai da anni, nell'ambito della cura e riabilitazione delle tartarughe marine di cui mi occupo da tempo, all'avvicinarsi di giovani colleghi capaci che acquisiscono ottime competenze ma che sono costretti, se non a rivolgersi ad altro, a diversificare i loro interessi professionali per poter ambire ad una giusta retribuzione.

E come Fnovi?

È già da qualche anno che la nostra Federazione, attraverso l'organizzazione di iniziative ed eventi di vario tipo, si sta occupando di tematiche riguardanti la fauna selvatica, che coinvolgono da vicino, sotto diversi aspetti, la professione del medico veterinario. In questo momento è importante che riesca anche a porsi come interlocutore nei confronti delle istituzioni nazionali e territoriali, perché vengano rivolte una più giusta attenzione e le risorse adeguate alla cura, recupero e salvaguardia della fauna selvatica, come per altro sancito dalle leggi dello Stato.



Secondo te quali sono i punti più critici nel soccorso e recupero animali selvatici?

Ritengo sussistano molteplici elementi di criticità, alcuni legati alla scarsissima informazione pubblica sulle procedure da adottare in caso di rinvenimento di un animale ferito o in difficoltà; altri più rilevanti sono strettamente dipendenti dallo stato di selvaticità di questi pazienti. Riguardo ai primi, se un cittadino ritrova un animale ferito o in difficoltà, ignora quasi del tutto chi contattare e, soprattutto, come comportarsi. Questo spesso implica che il soccorritore, in assoluta buona fede e nell'intento di portare aiuto all'animale, possa improvvisare procedure dannose per il soggetto e pericolose per se stesso. Riguardo alla condizione di selvaticità, invece, a differenza degli animali convenzionali, nei quali la familiarità con l'uomo e la mediazione della figura del proprietario mitiga di molto lo stress derivante dall'approccio e dalle manipolazioni del medico veterinario, gli animali selvatici in condizioni di difficoltà e malessere, quasi sempre subiscono un fattore traumatico ulteriore per il contatto con i soccorritori. A questo va aggiunto che molto spesso si



Intervista a **CLARISSA GIACOLINI**
Presidente Ordine medici veterinari di Grosseto

Secondo te quali sono i punti più critici nel soccorso e recupero dei selvatici?

Quello dei selvatici è un argomento complesso e poliedrico che si affaccia sempre più frequentemente nel panorama veterinario. Fino a qualche anno fa il loro soccorso rimaneva ad appannaggio di figure di settore quali forestali, naturalisti, biologi e privati cittadini sensibili all'argomento. Nell'era dell'informazione globale e con la presa di coscienza della necessità di salvaguardia della biodiversità e dell'intero pianeta, sono cresciute in maniera esponenziale la sensibilità e le richieste di soccorso nei confronti di questi animali. Dobbiamo però differenziare i due concetti di "soccorso" e "recupero". Il primo, più generico e meno specialistico il secondo invece che prevede l'intervento di figure formate e dedicate, provviste di attrezzature atte alla riabilitazione. In un panorama ideale dovrebbe esistere una "catena" continua che parte spesso dal privato cittadino e termina con l'ingresso dell'animale nel centro di recupero. Raramente questo avviene in modo semplice e lineare, a causa della estrema fragilità della rete che va a supporto di questo processo. Mi occupo di chiroteri per passione, e di storia naturale per retaggio familiare, ma il mio lavoro è tutt'altro, posso quindi, in questa intervista, portare la testimonianza delle difficoltà che gravitano attorno al recupero di questo ordine di animali... anche se, presumo, "che tutto il mondo sia paese" come si suole dire. Il ritrovamento di un chiroterero e la volontà di soccorrerlo passa già da un primo step di difficoltà, perché prevede una sensibilità particolare atta a vincere tutti i pregiudizi legati a questi animali... non solo da parte dei privati cittadini ma anche da parte dei colleghi!

Il secondo step di difficoltà è capire a chi rivolgersi, sia per offrire un immediato soccorso (che spesso fa la differenza nella prognosi) sia per capire dove riferire l'animale.

Istintivamente i privati si rivolgono al proprio veterinario, che purtroppo non è detto abbia esperienza con i selvatici o con determinati ordini di selvatici. Ma anche se così fosse, non ha le dovute autorizzazioni per la loro detenzione, quindi a parte un primo soccorso,



Marcello Giacolini



Foto di Anne Maenurn

Nottola Gigante (*Nyctalus Lasipterus*)

deve obbligatoriamente riferire l'animale ad un CRAS... che non è detto sia presente!!! I CRAS poi, avendo a che fare con selvatici di tutti i tipi, non è detto che siano attrezzati per chiroteri. Attualmente, esiste in Italia una rete di soccorso chiroteri, formata da persone esperte, (recuperatori, medici veterinari e chiroterologi) ed autorizzata alla loro detenzione. Purtroppo, è una rete a maglie larghissime, che stiamo cercando di implementare, formando volontari, e che fatica a consolidarsi, scontrandosi in alcuni casi costantemente con la burocrazia delle varie Regioni, che anziché promuovere la salvaguardia e la conservazione di questi importanti animali, rimangono spesso miopi al problema.

Cosa possiamo fare come medici veterinari?

I medici veterinari giocano un ruolo di primo piano in questo disegno... ma serve formazione, formazione ed ancora formazione. Se, quando eravamo studenti, ci sembrava impegnativo approfondire anatomia e patologia delle specie domestiche, sui selvatici la difficoltà è esponenziale. Servirebbe quindi una formazione dedicata o quantomeno una esperienza di settore delle varie specie.

La condivisione e la collaborazione tra colleghi sono fondamentali e la riprova l'abbiamo avuta con il grande successo dei recenti webinar che FNOVI ha organizzato. Inoltre, come anticipato on line, ritengo basilare mantenere un profilo umile nei confronti di "laici" con anni ed anni di esperienza, pronti a dividerci le loro conoscenze (risparmiandoci anni sui libri aggiungo io) in nome dell'amore e della salvaguardia della biodiversità. Nel campo dei chiroteri, noi medici veterinari tutto dobbiamo a chi per anni, da vero pioniere, ha soccorso, studiato, e riabilitato questi animali, pur non avendo basi mediche. Adesso che abbiamo avuto la fortuna di farle "nostre" sta a noi ri-laborale e fare la "merge" anche in chiave medica, senza dimenticare che la collaborazione continua con chiroterologi e volontari rimane alla base del successo.

E come FNOVI?

Dopo il grande seguito degli eventi on line, credo che FNOVI possa giocare un ruolo fondamentale nella formazione, creando eventi a tema, sui selvatici in generale e sul recupero delle varie specie, sulla falsa riga di

quelli già editi, ma implementando il tempo dedicato ad ogni settore. Inoltre, alla luce dei nuovi regolamenti usciti nel 2022 servirebbero degli incontri formativi in merito visto che il manuale attuativo del DL 134 è in vigore a tutti gli effetti da questo mese, coinvolgendo in pieno la detenzione dei selvatici... e diciamo... noi medici veterinari non sempre amiamo stare sui libri che trattano di legislazione!! In ultima analisi, vorrei aggiungere due parole sul concetto di "one health" che, passando attraverso la salvaguardia dell'ambiente, coinvolge a 360 gradi la conservazione delle specie selvatiche.

I chiroteri sono a tutti gli effetti dei bioindicatori a livello mondiale, infatti partecipano al controllo degli insetti infestanti le colture, degli insetti ematofagi causa di trasmissione di zoonosi, sono importanti impollinatori, e disseminatori di semi di piante contribuendo alla conservazione delle specie vegetali, la loro diminuzione su scala mondiale evidenzia indirettamente criticità di causa antropica che impatta anche sul concetto di salute globale.

Salvaguardare loro significa tutelare anche la salute del pianeta.

